

LUCI D'INVERNO di I. Bergman1. - Sul filo del rasoio tra cinema e teatro

Non mai come in quest'opera abbiamo trovato un Bergman tutto proteso a cogliere nella parola e nel volto intensamente espressivo dell'uomo il segno di un tormento interiore ed una ricerca del suo posto e del suo significato nel mondo attraverso una accanita insistenza sulla domanda del perché del suo esistere e della mancata soluzione alle sue inquietudini. Predominanza del dialogo, abbiamo rilevato, ma equilibrio con una mirabile ( e a volte nei suoi effetti studiatis- sima ) presenza umana di personaggi e di ambienti, che, nella figurazione cinematografica, insostituibile e pur essa fondamentale alla comprensione della problematica del film, costituisce per le cose dette un pregnante contesto di vita figurativa, liberando dall'accusa di astrattezza l'analisi della situazione fattavi e conferendo a questa stessa analisi un carattere indubbio di rappresentazione cinematografica di un'idea e di una concezione. Primo fatto che ci colpisce dunque è la suggestione e la concezione di un ambiente e insieme di persone tutti presi in un giro di tenebrosità e di pesantezza, di cui già i primi gesti della prima sequenza sono chiare manifestazioni. Vi si denuncia un clima di orizzonti chiusi in cui l'umano è incatenato quasi fatalisticamente e già fa precedere la conclusione senza soluzione, appena temperata da una sottomissione che però è ancora domanda, del pastore che riesce a dire, quasi opacamente nella continuità della sua necessaria funzione, " Santo, Santo, Santo " al Dio ignoto che tace e non parlerà.

2. - L'uomo, Dio e il mondo : primo problema aperto e angosciante.

"Notate bene che io credo in Dio, non nella Chiesa, protestante od altro. Credo in un'idea superiore che si chiama Dio. Lo voglio ed è necessario. Credo sia assolutamente necessario ".

Dio dunque per Bergman è " una idea superiore " , e tale resta anche per il pastore di " Luci d'inverno " , senza far sentire la Sua presenza nel mondo. Così il ministro di Dio resta solo di fronte al silenzio della divinità di cui parla sempre aggosciatamente; e il risultato primo di questo fatto è che egli, tutto preso da una ricerca, che in sé è impostata erratamente, scarta quelli che gli stanno intorno dalla sua considerazione, arrivando ad una crudeltà che non è egoismo intrinseco al suo carattere, ma tragico risultato appunto di una mancata risposta di Dio a chi non lo cerca accettandolo per quello che egli è nel mondo, cioè nella sua Chiesa, presenza continua di Lui nella vita degli uomini, perciò da accettare come si presenta .

"Noi corriamo in un grande recinto nel quale litighiamo sulla nostra solitudine, senza ascoltarci l'un l'altro, senza notare che ci spingiamo gli uni contro gli altri sino a morire soffocati....talmente soffocati dai nostri circoli viziosi e tanto chiusi nella nostra angoscia che diveniamo incapaci di distinguere il vero dal falso " , ha detto una volta Bergman.

Ed infatti quella del pastore nel nostro film é la ricerca di un uomo solo, che parte dall'esigenza di Dio, ma non lo cerca come qualcosa di preciso al di fuori di sé, e pretende di far scaturire dalle sue risorse interne il volto preciso di un Dio che egli non si può dare, e che perciò diventa una forza terribile e sconosciuta che sovrasta lui e il suo mondo, portandogli un tormento di fallimenti e di sconfitte, che egli non riesce ad attribuire a quell'essere superiore, ma che rimangono di origine ignota su cui il travaglio si intensifica portando ad un circolo sempre più chiuso di possibilità di sollievo.

### 3. - L'esigenza di costruttività e l'intuizione di una redenzione Cristiana.

" Voglio essere uno degli artisti che costruiscono la Cattedrale. Voglio trasformare una pietra in una testa di drago, di un angelo o di un demone, forse anche un santo " .

In questa risposta, concernente il fine dei suoi film, Bergman pone i termini di una questione che sono anche quelli della sua ultima opera; il pastore non può vivere ( e così anche uno dei suoi fedeli che si toglie la vita), senza che tutto quello che egli fa e che gli sta attorno rientri ordinatamente e con un senso nel giro della sua esistenza e di quella del mondo, cui Dio é indispensabile, perché da sole quelle cose e quei fatti non si possono spiegare. La donna ad esempio, nella lettera che scrive al Pastore, dice di essersi chiesta cos'è Cristo per lei e nella sua vita. Questo é segno che ha intuito sì Cristo come centro della vita dell'uomo, ma lo vede ancora sullo stesso piano su cui ci sono altri interessi ed altri motivi: non riesce a vederlo come qualche cosa che tutto illumina. Tutto é su uno stesso piano, l'uomo, Dio, e le cose, e nessuno di essi, se si sta al suggerimento di un uomo che parte solo da sé, diventa lume per il resto. Onde, se vivere ordinatamente e con un senso per il Pastore vuol dire poter avere la capacità di ordinare le cose secondo la verità, le cose, nella sua affannosa e sempre più soffocata ricerca, gli sfuggono tra le mani dandogli la sensazione che il tempo che passa gli faccia gravare addosso sempre più il peso di quel disordine. Infatti allontanata bruscamente da sé la donna, visto il fallimento del suo mancato aiuto al parrochiano che si é ucciso, perduto il senso del suo essere Ministro di un Dio che non gli risponde, starà ad ascoltare l'ipotesi di un suo aiutante sul Cristo sofferente che, credendosi abbandonato dal Dio nel momento più tragico della sua fine, gli si affida fidente. Ma la riceverà come un momentaneo sollievo che gli farà sentire meno pesante il suo fardello, ma non gli suggerirà che l'abbandono a Dio non deve essere un perdersi misticamente in lui, ma un accettare la sua presenza nel mondo attraverso i mezzi che Egli ha lasciato con la Sua Chiesa. Perché é così che Dio dà all'uomo la possibilità di costruire che é possibilità di ordinare il reale secondo un criterio che non é in noi e che pure lo può diventare.

### 4. - Il punto sull'ultimo Bergman.

Non si possono mai fare previsioni su quello che sarà il futuro sviluppo dell'opera di un autore. Vogliamo solo dire che ci pare che Bergman abbia imboccato una strada che lo fa continuamente insistere su un tipo di ricerca chiusa nell'ambito dell'umano che, anche se mette in chiaro una giusta esigenza, non ne cerca i modi di soluzione che essa meriterebbe. Ci domandiamo quale nuova parola ci saprà dire un uomo che, ammettendo e dichiarando la sua paura di essere convertito, esclude forse dai suoi obiettivi quelli di incontro e di accettazione di ciò che solo dal di fuori di lui gli potrà dare una risposta a ciò che egli sente necessario di dentro, soddisfacendo a quel desiderio di ordine di cui questa sua ultima opera, con i suoi toni scuri e le sue angosce fin troppe accentuate, ci pare un chiaro segno e una chiara espressione.